

Giovedì 30 luglio 1998

10 l'Unità

IL NODO OCCUPAZIONE

R



Il ministro: «Presenti anche i sindacati confederali». La Cgil: «Noi non ci saremo»

Treu incontra domani i lavoratori di Napoli

Ma è già polemica. Bertinotti faccia a faccia con Fazio

ROMA. L'occupazione continua a tenere banco. Ieri c'è stato un «cortese» scambio di opinioni tra il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio e il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti. E domani il ministro del Lavoro, Tiziano Treu incontrerà i lavoratori «Lsu» di Napoli, che oggi si sono visti col sottosegretario Gasparri. Treu, alla Camera, ha però precisato che parlerà coi disoccupati napoletani solo se non ci saranno complicazioni di ordine pubblico. Dunque, come in precedenza aveva ribadito Romano Prodi, anche Treu mette in chiaro che il governo non intende farsi condizionare da incidenti e scontri di piazza, tipo quelli scoppiati a Napoli il 24 luglio scorso. «Non si deve dare - precisa il ministro - nessuna impressione che si voglia subire la pressione di piazza per ottenere quello che non è possibile ottenere. Il clima ora è tale da permettere questo incontro, ma nel rispetto dell'ordine pubblico e delle regole che riguardano i lavori

socialmente utili». Il governo si dice quindi pronto ad ascoltare i disoccupati napoletani. E il presidente del Senato, Nicola Mancino, a differenza di quanto aveva fatto Prodi nei giorni scorsi, esclude che nella protesta per il lavoro di Napoli ci siano state delle strumentalizzazioni. Ma non tutti cercano di calmare le acque. Il responsabile Mezzogiorno di Prc, Pietro Simonetti, chiede la testa di Treu, in considerazione del «bilancio fallimentare» del governo sull'occupazione. Simonetti però, precisa da Rifondazione, parla a titolo personale e non a nome del partito. Per quanto invece riguarda l'incontro tra Fazio e Bertinotti va detto che si è trattato di una semplice visita di cortesia del segretario di Rifondazione, sollecitata dal Governatore circa tre giorni fa. Intanto il vertice di domani di Treu con i disoccupati napoletani ha già una coda polemica. Il ministro assicura che all'incontro parteciperanno anche i sindacati e i rappresentanti



Il ministro Treu
In basso il ministro del Lavoro francese Martine Audry

delle amministrazioni locali. Ma il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio lo esclude. «Non riteniamo utile - spiega - la nostra presenza a un incontro che non è stato chiesto da noi, né con noi concordato. E posso fin d'ora dire che non intendiamo partecipare al vertice con organizzazioni che si muovono al di fuori del sindacato e della linea che abbiamo sempre sostenuto per i lavori socialmente utili». Treu comunque, alla Camera, in vista dell'incontro aveva già piantato alcuni paletti: «Lo stato non può e non potrà assumere i 130mila lavoratori socialmente utili nel pubblico impiego e chi promette ciò crea pericolose illusioni». Il ministro ha poi ricordato i provvedimenti già previsti per il reinserimento degli «Lsu»: gli incentivi per le aziende che li assumeranno, il sostegno alla creazione di società miste e cooperative, l'accompagnamento alla pensione per i 10mila più anziani e la creazione di un'Agenzia di lavoro



L'ARTICOLO

Quella pericolosa neutralità

ANTONIO PANZERI
Segretario generale Cgil Milano

È PUR VERO che quando sotto il cielo la confusione fa da padrona, allora si perdono di vista tante cose: tutto si offusca e diviene complicato indicare con chiarezza una via di marcia.

Siamo ad un passaggio difficile della vita del paese. Il governo di centrosinistra dopo aver ottenuto il risultato importantissimo dell'entrata in Europa, ora si trova di fronte all'esigenza di operare in profondità una svolta riformatrice in grado di assicurare da un lato stabilità economica e dall'altro di avviare a soluzione i problemi drammatici dell'occupazione specialmente nel Mezzogiorno.

Tutto ciò lo deve fare con intelligenza, forti dosi di innovazione e con celerità per evitare che il processo di globalizzazione trovi un paese sprovvisto delle ricette «minime» utili a competere nell'economia internazionale.

Non c'è dubbio che questo sforzo ha bisogno di stabilità politica ma ha bisogno anche di una nuova conciliazione nelle relazioni sociali e questa la si può ottenere solo salvaguardando e arricchendo il modello scaturito dall'accordo del 23 luglio 1993 e imperniato sulla politica dei redditi e sulla concertazione.

È bene chiarire tutto ciò perché sottovalutare questa esigenza, oppure come Confindustria tende a fare, combattere apertamente avrà solo il significato di creare le condizioni di un netto peggioramento delle relazioni sociali e l'acuirsi delle tensioni nel paese, allontanando gli obiettivi di sviluppo e di occupazione.

Questo è il tema sul quale il sindacato, e particolarmente la Cgil, si sta impegnando perché è acuita la consapevolezza che l'unica possibilità per incanalare le tensioni, per avviare a soluzione i problemi sia quello di rilanciare le politiche di sviluppo in un rapporto più forte e stringente tra esecutivo, sua maggioranza e parti sociali.

Stipisce che tutto ciò venga letto come ho rilevato nell'articolo di Rita Armeni come sordità verso il disagio e le proteste (diverse, molto diverse tra loro) che si sono levate in questi giorni nel paese sui problemi dell'occupazione. Stipisce e allarma per il tipo di ragionamento politico che accompagna tale lettura.

È sempre vero che ogni protesta ha una sua ragione, altrimenti non si manifesterebbe. Qui davvero Lapalisse si sarebbe divertito. Ma non può essere estranea a noi l'esigenza di rifuggire da una logica che preveda di lasciare fiorire i conflitti, prescindendo dalle condizioni nelle quali nascono e dalle ragioni che li tengono in vita, senza avere una capacità di discernere ciò che è utile da ciò che non lo è.

Se il sindacato e le forze di sinistra non avessero operato così nella storia della Repubblica e del movimento operaio, penso alla difficile fase del terrorismo, sicuramente i lavoratori sarebbero andati incontro a drammatiche sconfitte. Ma per tagliare la testa al toro basterebbe ritornare indietro di 25 anni, nel Cile di Allende, ricordando la protesta (utile?) dei camionisti che ha contribuito non poco a rovesciare quella giovane democrazia e le conseguenze nefaste che tutti ricorderanno.

Quindi è importante leggere le cose non con le lenti della neutralità disarmante, ma con il coraggio, con senso di responsabilità e lungimiranza politica. Quel coraggio, quella responsabilità e lungimiranza capaci di indicare concretamente uno sbocco ai problemi esistenti evitando di abbandonarsi in vuoti esercizi verbali sul conflitto sociale, che deresponsabilizzano, rendono tutto molto più complicato e difficile e non sempre aiutano la crescita di una coscienza critica collettiva.

Fernanda Alvaro

Le contratti di metalmeccanici aggirano la legge. La stampa d'oltralpe: «Sconfitta del governo»

35 ore, «violate» in Francia

E anche la Volkswagen cambia, accordo per aumentare l'orario settimanale



ROMA. Anche in Francia è polemica per le 35 ore. Tre sindacati del settore metallurgico hanno infatti raggiunto un accordo con la Confindustria d'oltralpe, nonostante le riserve mantenute dai due sindacati maggioritari del settore, Cgt e Cfdt. L'accordo, accettato da Force Ouvrière, Cfe-Cgc e Cftc dopo quattro sessioni di trattativa a partire dal 30 giugno, era atteso come un test dell'atteggiamento degli industriali in un settore che occupa 1,8 milioni di lavoratori. La divergenza tra le varie centrali sindacali riguarda il metodo di calcolo annuale della durata del lavoro. Il testo finale non prevede

più esplicitamente che i giorni festivi entrino nel calcolo, ma al posto delle 47 settimane (52 meno 5 di ferie), parla di 1.645 ore, cioè 35 ore moltiplicate per 47 settimane, che secondo Cgt e Cfdt «non modifica la base di calcolo». «Che i giorni festivi siano citati o no, non modifica la base di calcolo - ha detto un esponente della Cgt Daniel Sanchez - I lavoratori sono quanto meno danneggiati dal montante dei giorni festivi». Complessivamente, dopo il voto a metà giugno della legge Aubry sulle 35 ore, 80 accordi sono stati firmati nelle imprese, secondo il ministro del Lavoro. Gli accordi interes-

sano 27.707 lavoratori e sono stati firmati in tutti i settori di attività. L'accordo della metallurgia, invece, aggira di fatto la legge sulle 35 ore diventata operativa in Francia piegandosi solo formalmente ai dettami legislativi ma lasciando libere le aziende di impegnarsi i dipendenti per un tempo superiore. Non a caso alcuni commentatori hanno parlato di «sconfitta del governo». «Perché tanto rumore? Non è un accordo sulle 35 ore e la sua applicazione non è prevista in vigore da oggi ma dal primo gennaio 2000», ha ribattito il ministro del Lavoro, Martine Aubry, ricordando di avere a disposizione

più di un anno per «dare una risposta» all'Intesa. Ma anche alla storica Volkswagen si cambia rotta, in direzione contraria alla riduzione d'orario. È stata tra le prime aziende a sperimentare una drastica riduzione dell'orario di lavoro, sceso a poco meno di 29 ore settimanali; ora è costretta a fare marcia indietro per tenere il passo con la domanda. Questa la situazione venutasi a creare alla Volkswagen di Wolfsburg, dove sindacati e azienda hanno raggiunto un'intesa che consentirà di portare a 36 ore settimanali l'orario di 15.000 dipendenti.

Paesi	Accordi collettivi	Orario massimo legale	
		Ore settimanali contrattuali	Ore di straordinario settimanali
Austria	36-40	40	5 (10 per 12 settimane per anno)
Belgio	38	40	10
Francia	39	38	9
Germania	35-39	48	12
Giappone	40-44	40	8
Grecia	40	48	12
Irlanda	38-40	48	12
ITALIA	36-40	45	15
Olanda	36-40	40	12
Portogallo	35-44	-	-
Regno Unito	34-40	-	2 (media 80 ore per anno)
Spagna	38-40	40	-
Stati Uniti	35-40	40	-
Svezia	40	40	12 (limite 200 ore per anno)

Fonte: OCSE

P&G Infograph

IL REPORTAGE

DALL'INVIATA

PRATO (Firenze). Giugno 1998, Roma, palazzi della politica, pagine dei quotidiani, notiziari tv: «Legge sulle 35 ore entro l'anno», chiede Bertinotti. «Pronti a un referendum contro la riduzione d'orario», il Polo in campo con Confindustria...Giugno 1998, Prato, ufficio cassa di una fabbrica tessile. Marco, generico, ritira la sua busta paga di maggio. È consistente: tremiliduecentosessantatremilacinquecento lire, 113 ore di straordinario. Le prime 47 pagate il 45% in più di un'ora normale, le seconde 46 pagate il 61% in più, le ultime 20 pagate il 66% in più, saranno state quelle di notte o di sabato.

Luglio 1998, Roma, palazzi... Il consiglio dei ministri proroga per due mesi la legge del 1923 e si prepara a recepire con un disegno di legge l'«avviso comune» tra sindacati nazionali e Confindustria che fissa a 250 ore il tetto massimo annuo degli straordinari. «La proroga sugli straordinari va contro la legge sulle 35 ore», dice Rifondazione comunista. «Non votiamo il decreto sullo straordinario a partire dalla 49esima ora», dichiarano i Verdi. Luglio 1998, Prato...Riccardo, 30 anni. «Questo mese poco straordinario, non più di una sessantina di ore. Come faccio con la casa da pagare?».

Dai palazzi alle fabbriche, da Roma a Prato e dintorni dove in 42mila lavoratori nel tessile e guadagnano almeno 8 milioni l'anno in più di un qualsiasi altro lavoratore tessile di un'altra parte d'Italia. Colpa o merito di una scelta antica a favore dello straordinario che straordinario non è. Perché la vera normalità sono (per le fabbriche della rifinitura, l'ultima

Vivere con lo straordinario «Lavorare meno? No, grazie»

Viaggio a Prato, tra quelli delle «70 ore»

lavorazione dei tessuti prima della confezione) le 12 ore quotidiane con l'aggiunta, se ce n'è bisogno, delle 6 ore del sabato mattina. Settecento, mille ore in più rispetto a quelle contrattuali non sono eccezioni e quando ci si ferma a 400 ore vuol dire che la crisi è nera. C'è un tacito accordo tra operai e industriali, le 12 ore servono per non più di 10 mesi all'anno, per i restanti due, quando 8 ore sarebbero sufficienti, si resta in fabbrica fino a 10 per non far scendere troppo la busta paga.

Dai palazzi romani dove si incontrano Cgil-Cisle e Uil e Confindustria, alle camere del lavoro territoriali dove l'Unione industriale pretese e le organizzazioni sindacali Filta, Filtea e Uilta firmano un protocollo d'intesa che tende ad «allargare l'occupazione e promuovere una graduale riduzione del lavoro straordinario improprio». Lavoro interinale, tirocini di formazione, lavoro notturno femminile, orario annuale, contratti a termine, part-time, gli strumenti a disposizione. Con obiettivi che sembrano piccolissimi, ma sono difficilissimi da raggiungere: «Un centinaio di posti di lavoro a fine '98 per giovani e donne, una diminuzione d'orario a 11 ore...». Per ora ne sono stati creati 20.

Il «Macrolotto» di Prato è la zona industriale. Qui il piano regolatore degli anni Settanta ha trasferito decine, centinaia di aziende (ma è difficile chiamare aziende laboratori che in media hanno 4 addetti) che funzionavano dentro la città. Una città piena del rumore dei telai e dell'odore dell'acido usato per fissare i colori sulla lana. Manuele Marigolli è ora nella segreteria della Filta (la federazione unitaria dei tessili) ed è responsabile della Cgil per l'area di Montemurlo. Conosce la fabbrica, perché ci ha lavorato, conosce i datori di lavoro perché ci discute quotidianamente, conosce gli operai e loro sete di straordinari difficili da saziare. Sa che sarà difficile discutere con chi è abituato a portare a casa più di tre milioni mentre, per contratto, riuscirebbe al massimo a raggiungere il milione e settecentomila. Sa che forse la leva familiare «se guadagni un po' di meno tu, forse tuo lavoro tuo figlio, tua moglie» può essere quella da utilizzare per creare un futuro più vivibile. Dove meno ore di lavoro significano sì meno salario, ma un po' più di vita. Ma oggi non è così.

Siamo alla «Eurotintoria», fabbrica di rifinitura. Qui i tessuti arrivano duri, grezzi, pieni di impurità ed esco-

no morbidi come cachemire, vellutati come pesche, garzati come lino finissimo. È una delle poche aziende della zona con più di 100 dipendenti «Ne abbiamo 156», precisa Carlo Mencaroni, amministratore unico dal 1991 che con orgoglio parla delle sue circa 50 assunzioni in sette anni. È preoccupato, le cose dopo il boom degli anni '96 e '97 non stanno andando bene. «Mi considero fortunato se chiuderemo l'anno con un 10% in meno. Colpa della crisi asiatica, colpa del calo di consumi della Germania dove si deve ancora sostenere il recupero dell'Est». Ma non siamo a Prato per parlare di congiuntura. L'argomento è orario di lavoro, riduzione a 35 ore, straordinario. E qui alla «Eurotintoria» di straordinario ne utilizzano tanto, tantissimo. Come in altre rifinitrici come la «Santo Stefano» o la «Filias». Perché, chiediamo? «Perché il lavoro non è programmabile - dice l'amministratore unico - Perché qui abbiamo abitato, da sempre, i nostri clienti a chiedere quello che vogliono dall'oggi al domani. Perché qui arrivano anche piccole commissioni, non so 250 metri di stoffa che servono per completare una partita e noi, industriali pratesi, non l'abbiamo mai rifiutata. È la caratteristica di questo territorio, la grande, grandissima flessibilità». Disponibilità, flessibilità degli imprenditori anche piccoli, che si traduce in disponibilità degli operai. Quando arriva lavoro si resta in fabbrica fino a finirlo. «Perché non assumo? Io lo fa-

rei da domani, ma come spiego ai miei operai che devono guadagnare di meno? Vorremmo far passare in tintoria il 3x8 (tre turni di otto ore). Con i sindacati ci proveremo dopo le ferie. Penso ad un referendum anonimo. So che pubblicamente sarebbero in difficoltà a rispondere».

La fabbrica non sta lavorando a pieno ritmo, ma il calore (anche 50 gradi), l'umidità, il rumore sono quelli di un giorno normale. I tempi in cui attraversare la tintoria era come camminare nella nebbia fitta, i tempi delle vasche d'acido a cielo aperto sono finiti per fortuna. E qui, non essendo una filatura, non ci sono neanche quegli infernali telai che hanno fatto diventare sordi tanti operai. Oggi si vive meno male in fabbrica, ma le ore sono tante. Maurizio, per esempio parte così: «Io lavoro 12 al giorno, faccio il sabato e se me lo chiedono anche la notte. Sono sposato e mia moglie ha problemi di salute, le medicine che prende, antidepressivi, costano 50mila lire la scatola e durano 5 giorni. Mi piacerebbe guardare in faccia la gente che ha inventato le 35 ore, mettergli in mano la busta paga senza straordinari e dirgli «campa». Se mi impediscono di fare lo straordinario legale, sul quale pago le

tasse? Mi troverò lavoro al nero, non è difficile da queste parti». Riccardo di anni ne ha 30, lavora da quando ne aveva 16: «Allora si mi sarebbe piaciuto lavorare 8 ore al giorno, ma non potevo. Il padrone mi diceva «vuoi il posto? Se lo vuoi devi starci 12 ore». Oggi le 8 ore non me le posso permettere, ho comprato casa, mi devo sposare tra un anno, devo comprare i mobili». Riccardo è, o forse è meglio dire sarebbe, uno sportivo. Ama la bicicletta, andava a correre, passeggiare in montagna: «Quando vedo qualcuno che esce dalla fabbrica prima di me mi dispiace, vorrei essere con loro. Ma poi penso alla busta paga. Le 35 ore sono un sogno bellissimo, ma insieme mi devono dare almeno duemilioni e due di salario». Olinto è nel consiglio di fabbrica. Non ha grandi spese familiari e potrebbe sostenere una busta paga con straordinari leggeri: «L'errore di Prato è che qui quando si parla di salario, si parla di quello a 12 ore. Tutto è rapportato a questo, dall'affitto di casa alle esigenze dei singoli». Efisio molti anni fa ha lasciato la Sardegna per cercare lavoro, oggi lavora 12 ore al giorno per potersi permettere le ferie in Sardegna...

Il datore. «Quil lavoro non è programmabile. Abbiamo abituato da sempre i nostri clienti ad avere quel che vogliono»

familiari e potrebbe sostenere una busta paga con straordinari leggeri: «L'errore di Prato è che qui quando si parla di salario, si parla di quello a 12 ore. Tutto è rapportato a questo, dall'affitto di casa alle esigenze dei singoli». Efisio molti anni fa ha lasciato la Sardegna per cercare lavoro, oggi lavora 12 ore al giorno per potersi permettere le ferie in Sardegna...